

Da stasera su Canale 5 c'è «Twin Peaks» l'atteso serial firmato da David Lynch. Il thrilling rivela il «marcio» della provincia americana, sotto l'apparente perbenismo

La Fininvest lancia «l'evento televisivo» con una campagna pubblicitaria: a Milano ospiti i protagonisti del telefilm, spot e promo sulle diverse reti e in discoteca

# Ecco i segreti di Laura Palmer

**Berlusconi proclamò: «La pace è già finita»**

Canale 5, ore 20,40: inizia il viaggio a *Twin Peaks*, il serial tv firmato da David Lynch. Un giallo che inizia con la morte della protagonista, Laura Palmer; il delitto che rivelerà l'altra faccia dell'America. Per lanciare la serie, oltre agli spot tv e alla campagna pubblicitaria, Berlusconi ha ospitato a Milano alcuni protagonisti. A Roma, intanto, le prime immagini del telefilm sono andate in onda in una discoteca.

naggio è quello di un uomo sconvolto e infuriato dal dolore. Un uomo emotivo, che svolgeva prima una vita apparentemente tranquilla, come avvocato con un solo cliente: l'uomo più ricco di Twin Peaks.

Eric Da Re è invece il manto violento di una cameriera che è amante del ragazzo di Laura Palmer. E questo serve subito a farci capire che, nella cittadina ecologica di Twin Peaks, tutti sono regolarmente accoppiati con qualcuno e amanti di qualcun altro. Quasi come nella vita reale. Eric Da Re è proprio un tipaccio, implicato nel peggio delle vicende e, dalla reticenza dell'attore a dire di sé, si capisce che forse il personaggio sarà centrale nella scoperta della sanguinosa tra-

ma. Come quello di sua moglie, interpretato da Madchen Amick, la giovane attrice volata qui in Italia per non dire granché.

Lasciamo perciò da parte gli attori (professionalmente affascinati) per dirvi ancora qualcosa su quel che vedrete stasera in tv. E cioè due ore per così dire propedeutiche dirette da David Lynch a piene mani, col



## E Raiuno risponde alla domenica con «Disney club»

ROBERTA CHITI

ROMA. Ha la faccia di Cip e Ciop il numero uno della controffensiva Rai a *Twin Peaks*. Di Cip e Ciop, ma anche di Pippo, Pluto, Paperino nonché dei *Gummi's*, bestiole recenti di casa Disney, potrete vederli tutti a *Disney Club*, ventiquattro puntate in onda da domenica alle 9 su Raiuno.

La controffensiva non vi sembra all'altezza? Vi sbagliate. O almeno, non la pensano così i funzionari di Raiuno, in questo momento tutti presi nella gara al rilancio aziendale lanciata stasera da Canale 5 con il telefilm di David Lynch.

Berlusconi gioca al rialzo con il serial che ha sconvolto l'America? E Raiuno risponde con il superclassico da famiglie, Walt Disney. L'appuntamento di domenica, *Disney Club*, sarà solo la prima tappa di un articolato piano strategico affidato alla rete più discussa degli ultimi tempi, Raiuno. Sfruttando fino all'osso il filone cartone animato (e l'esclusiva con la Disney), Raiuno raddoppierà la posta presentando il giovedì in prima serata *Serata Disney*, seguita a ruota da uno spettacolo condotto da Pippo (Baudò): operazione del tipo prendi tre pagli uno, con cui viene tentato il recupero del pubblico giovanissimo, quello del pubblico teoricamente più adulto e, non ultimo, una sfida al berlusconiano *Telebabe*.

Non basta: nel menù di Raiuno la parte del leone, accanto a Disney, la fa Sergio Zavoli. Il giornalista è stato incaricato di presentare il prossimo *Film Dossier* in onda - sempre in prima serata - il venerdì. Tomiamo al primo appuntamento, quello di domenica, *Disney Club* - nonostante il titolo - ha poco a che vedere con il magico Club di Topolino. Si tratta di un programma «destinato» a spiegare il capostruccia responsabile, Luciano Scaffa - ai ragazzi delle elementari, gli stessi che seguono *Il sabato dello Zecchino*. Quelli che, in altre parole, sono troppo piccoli per non rimanere in casa con i genitori la domenica mattina». Prodotto da Raiuno e dalla Buena Vi-

sta Productions, un segmento della Walt Disney Company Inc., e realizzato negli studi Rai di Torino (i testi sono di Marco Bngliadon e Marina Marino, la scenografia di Armando Nobili), il programma è un risultato dell'antico accordo di collaborazione in esclusiva Rai-Disney (valido ancora per tre anni).

Com'è *Disney Club*? Come l'edizione italiana di un giornalino di fumetti: molti cartoni animati provenienti direttamente dalla casa madre (ovvero le avventure di Cip e Ciop «agenti speciali», le peripezie dei «Gummi's» oltre ai classici «brevis disneyani») alternati a pagine «fatte in casa» dedicate a piccoli viaggi in Italia e servizi sui parchi giochi della Disney in America. Se amate le percentuali, su un'ora di trasmissione (dalle 9 alle 10 del mattino), il 60 per cento è dedicato ai cartoni animati, il resto ai servizi in Italia e in America, ai giochi, ai quiz. Quanto ai costi, stando alle parole di Scaffa, riguardano «a pari merito» i diritti sul film Disney (30 milioni circa, compreso il doppiaggio, per ogni ora di trasmissione) e la realizzazione del programma «in studio». Se il pubblico sarà presumibilmente giovanissimo, anche i tre conduttori non scherzano: si chiamano Riccardo «Dodo» Coletti, Gaia Zoppi, Riccardo Salerno, sono stati scelti su seicento persone e hanno un età media di diciannove anni.

Ma *Disney Club* nasconde anche un'altra faccia oltre a quella di «risposta familiare» di Raiuno al diabolico *Twin Peaks*. Il trucco, questa volta, si chiama proprio Walt Disney e consiste nella gigantesca operazione promozionale che la casa cinematografica sta mettendo in moto in tutta Europa in vista dell'«Eurodisneyland», il fratello europeo di Disneyland che verrà realizzato a Parigi dopo il 1992. «Lo standard del programma - ha spiegato Marco Cingoli della Buena Vista Productions - è già stato sperimentato con successo in altri paesi, dalla Gran Bretagna alla Spagna, e riguarda il grande rilancio della Disney in Europa».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La prima faccia ad apparire sullo schermo è quella esotica e porcellanata di Joan Chen. Faccia da «ultima imperatrice» (tale infatti era il ruolo ricoperto dall'attrice cinese nel film di Bertolucci), veramente straordinaria da trovare in quella nordica e gelida provincia yankee che è Twin Peaks. David Lynch, regista e produttore della serie tv realizzata da una rete Abc, mette con questa scelta la sua firma di «autore» su un'impresa di fiction televisiva che arriva laureata da tanto successo e già mitica di traguardi raggiunti. Prima negli Usa, poi in Spagna e Inghilterra. Ora, all'arrivo del serial in Italia, Giorgio Gori, responsabile della programmazione delle reti Fininvest, non vuole azzardare previsioni di audience, ma è chiaro che il battage organizzato, la fastosa anteprima con alcuni degli interpreti, la frequente messa in onda di «promo», il volumetto edito da *Ciak* (rivista del gruppo) e altre iniziative sparse,

danno il senso di una occasione che si vuole far vivere come «evento» straordinario. E tale in effetti *Twin Peaks* appare se confrontato con quello che siamo abituati a vedere in tv.

Peccato che, invece, gli interpreti inviati a presentare questa nuova commistione di soap opera e thriller, di cinema e di tv, non siano stati in grado di spiegare il senso del loro lavoro accanto al «genio» di David Lynch, regista del cinema maledetto, benedetto dall'audience oltreché dalla critica. Gli attori venuti all'anteprima milanese organizzata da *Sorrisi e Canzoni* (nel quarantennale del settimanale del venerdì in Italia) erano Ray Wise, Eric Da Re e Madchen Amick, che nello sceneggiato interpretano non tre ruoli minori, ma comunque tre ruoli circoscritti.

Ray Wise è il padre di Laura Palmer, la ragazza assassinata il cui corpo nudo, avvolto in fogli di plastica, viene ritrovato nelle prime scene. Il suo perso-



Kyle MacLachlan e Michael Ontkean sono l'agente dell'Fbi che conducono le indagini a «Twin Peaks» per l'assassinio di Laura Palmer (in alto: l'attrice Sheryl Lee)

## Intanto a Londra le femministe accusano Lynch...

Mentre dall'America alla Spagna il serial di David Lynch conquista pubblico e critici, in Inghilterra scendono in campo le femministe. E accusano, di nuovo, il regista. «È un misogino che consuma sul corpo delle donne l'innato desiderio di morte dell'american dream», scrivono sul *Guardian*: la loro domanda non è «Chi ha ucciso Laura Palmer?», ma «Cos'ha David Lynch contro le donne?».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Le femministe inglesi non si sono lasciate per nulla impressionare dalla fama che circonda *Twin Peaks* o dal timore di non stare alla moda con *l'hip soap* del momento e sono tornate sul piede di guerra contro David Lynch. Dopo aver visto in parte per intero le prime puntate trasmesse dalla Bbc la domanda che si pongono non è: «Chi ha ucciso Laura Palmer?», ma piuttosto: «Qual è il problema di Lynch con le donne?». Dato il medium televisivo questa volta non si sono messe col cartello davanti al cinema come ai tempi dell'apertura londinese di *Velluto blu*, ma hanno mosso critiche attraverso i giornali. Vogliono sapere co-

me mal Lynch continua a sfruttare le donne come personaggi isterici o masochisti o come *sex-symbols* umettati di necrofilia.

Sarà stato solo un caso, ma la rivolta contro Lynch ha coinciso con una straordinaria protesta contro David Puttnam, l'ex direttore della Columbia ed uno dei principali produttori inglesi che è stato fischiatto da quasi duecento donne mentre parlava al convegno *Women in Film*. È avvenuto subito dopo il suo commento che in sala c'erano molte donne «attraenti». Per diversi minuti il caos della protesta gli ha impedito di continuare il suo intervento. Ci si può immaginare l'accoglienza che verreb-

be riservata a Lynch che sembra propendere per la peculiare «attrazione» della donna sottomessa, fuori controllo o sotto il controllo dell'uomo, magari torturata, violentata (*Velluto blu*, *Twin Peaks*), meglio ancora se vogliosa complice. Non si finisce col sentire la voce di Laura Palmer che dice sul nastro: «Un paio di volte lui ha cercato di uccidermi e la cosa mi ha veramente eccitata!».

«Non ditemi che siamo cost sopraffatti dalla bella musica, dallo script così fantasioso che dobbiamo sospendere la nostra facoltà di giudizio, come sembra abbia fatto la maggior parte dei censori maschi», ha detto Suzanne Moore in un articolo sul *Guardian*. «Strano come davanti alle magliette attillate di Sheryl Fenn che mo-

strano i due gemelli (*Twin Peaks* significa *colline gemelle*), cioè uno stereotipo di donna ormai deriso, i critici abbiano improvvisamente smesso di parlare di soap mettendosi invece a decantare le lodi di una forma televisiva rivoluzionaria». La Moore trova ironico che i fan del regista intorno a cui si è sviluppato un specie di culto, cerchino di difendersi col classico giro di parole: «Oddio, ma non avrei preso la cosa sul serio, spero. Non sarai fra quelli che credono che la scena sulla tortura di una donna sia veramente sulla tortura di una donna».

Fu proprio intorno a questo argomento che le femministe inscenarono manifestazioni davanti ai cinema in cui veniva proiettato *Velluto blu*. In quel film non solo si giocava intorno al tema del masochismo femminile, ma il ragazzo perbene dopo essere entrato in contatto con la donna «succube del vizio» ed averla usata per una sua propria *boys adventure* finiva per voltare le spalle scegliendo per finire il convenzionale «rapporto punito». Lynch reazionario? È un regista che si rifiuta di analizzare ciò che è e si presenta come una specie di medium attraverso il quale si esprimono le oscure forze dell'inconscio americano, dice la Moore, «pretende di essere il finissimo autore non responsabile del contenuto del suo lavoro. Ma allora chi è il responsabile? Chi è mi preoccupa di Lynch è che l'innato desiderio di morte dell'american dream viene consumato sul corpo delle

## L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA

Vitiamo giorni decisivi per la guerra nel Golfo. Il 15 gennaio scade l'ultimatum deciso dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nei confronti dell'Irak. Ormai l'alternativa è chiara: o si tratta o si va alla guerra. Negli ultimi giorni si sono aperti spiragli positivi per una soluzione pacifica, con la liberazione di tutti gli ostaggi e alcune aperture all'Onu sulla convocazione di una Conferenza internazionale di pace. Sono risultati importanti dell'isolamento e della condanna internazionale di Saddam Hussein e della crescita in tutto il mondo, e in particolare negli Usa, del movimento di opposizione alla guerra. Risultati ottenuti da chi si è battuto dall'inizio per il dialogo, e sulla questione degli ostaggi si è opposto alla cecità della «fermezza», portando avanti iniziative nel segno della pace.

Ma il rischio di guerra è ancora alto. È dunque necessario che il popolo della pace faccia sentire con sempre più forza la sua voce, negli Usa, come in Europa e in Italia.

«L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Questo è il principio fondamentale che ci ha guidati e ci guida: un principio affermato solennemente nella nostra Costituzione e nella stessa Carta delle Nazioni Unite.

Nel Golfo, come in qualunque parte del mondo, i diritti violati non possono essere ristabiliti con la guerra, che è la negazione di ogni diritto. Non c'è fiume di petrolio che possa valere quanto una vita umana. Non c'è una soluzione politica ed una militare, poiché la guerra non è una soluzione: è una catastrofe.

Per questo rifiutiamo la scelta dell'ultimatum e chiediamo che si proceda con più determinazione sulla via della trattativa, non solo tra Usa e Irak, ma tra tutte le parti interessate. Chiediamo il ritiro dell'Irak dal Kuwait, il ritiro di tutte le truppe straniere dal Golfo, la garanzia della sicurezza per tutti gli stati e i popoli da ulteriori aggressioni attraverso serie misure di disarmo per tutti.

Chiediamo una Conferenza internazionale di pace per risolvere tutti i conflitti del Medio Oriente e garantire i diritti e l'autodeterminazione di tutti i popoli, dal Kuwait al Libano, alla Palestina.

Questo obiettivo di fondo non può essere ulteriormente rinviato, né considerato una concessione a Saddam Hussein. Se questo dittatore, per tanti anni armato e sostenuto da tutte le potenze sia dell'Ovest che dell'Est, può oggi presentarsi come il paladino della causa palestinese, ciò è dovuto, in primo luogo, alla latitanza e al silenzio della comunità internazionale di fronte al dramma di questo popolo. All'Europa e all'Italia chiediamo un impegno attivo e atti concreti di giustizia: il riconoscimento dell'Olp e dello stato di Palestina, una pressione politica ed economica sul governo israeliano, iniziative di protezione fisica e di aiuto umanitario per i palestinesi dei territori occupati.

Una pace giusta è possibile: per costruirla chiediamo al governo e al Parlamento un atto immediato, una dichiarazione solenne.

L'Italia non può accettare una guerra, nemmeno se autorizzata dall'Onu. E deve quindi dichiarare fin da ora il proprio rifiuto a partecipare, in alcun modo, ad azioni di guerra nel Golfo:

- non concedendo né basi, né mezzi, né uomini
- rifiutando l'invio di altri contingenti
- ritirando dal Golfo, di fronte all'opzione militare, tutte le proprie forze, aeree e navali.

Il Parlamento ha avuto un contrastato dibattito sulle forme di attuazione dell'embargo deciso dall'Onu. Chiediamo oggi che rispetti la Costituzione e la volontà di pace del popolo italiano, pronunciandosi nettamente e incondizionatamente per il rifiuto della guerra. La «fermezza» è quella di chi pratica la nonviolenza e opera quotidianamente per costruire la pace.

Questo abbiamo affermato nella marcia Perugia-Assisi del 7 ottobre, in centinaia di iniziative pacifiste, nella missione di pace in Irak. Riaffermiamo con forza, tutti insieme, con trenta giorni di mobilitazione pacifista, per arrivare, a ridosso dell'ultimatum, ad una

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE SABATO 12 GENNAIO 1991 A ROMA**  
Associazione per la pace - ARCI - ACLI - Lega per l'ambiente - LOC - Nero e non solo  
Un solo futuro - Coordinamento dei Familiari degli Italiani trattenuti in Irak

Per informazioni e adesioni: Associazione per la pace - Via G. Vico, 22 - 00196 Roma  
Tel. (06) 3610624 - Fax (06) 3203486 - Tel. (075) 66890 - Fax (075) 21234

## IL CANONE DI ABBONAMENTO ALLA TELEVISIONE E' SCADUTO IL 31 DICEMBRE '90.

**COME** rinnovarlo? Con la forma più semplice di pagamento: effettuando i versamenti presso qualsiasi ufficio postale con uno dei moduli del vostro libretto di abbonamento.

**QUANTO** si deve pagare? Per il 1991 lire 142.000. Canone unico sia per gli apparecchi a colori sia per quelli in bianco e nero.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA